Azzurri ancora in evidenza alle Universiadi di Città del Messico

Guarducci conquista sui 100 la sospirata medaglia d'oro

Il trentino ha vinto nell'ottimo tempo di 51"88 - Si qualifica, ma a fatica, Sara Simeoni

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Marcello Guarducci, abile al punto da apparir diabolico, ha conquistato la tanto sospirata medaglia d'oro vincendo i 100 metri con una prestazione cronometrica, 51"88, di prim'ordine. Il trentino aveva nuotato in batteria quasi con svogliatezza ottenendo il settimo tempo (53"64) e rischiando l'eliminazione. Quella modesta prestazione lo ha relegato in prima corsia, una corsia che ai nuotatori non piace.

Marcello era comunque assai soddisfatto della situazione perché aveva potuto pesare gli avversari e notare che erano battibili. Tra l'altro non c'era il pericolosissimo tedesco federale Klaus Steinbach, il nemico di sempre. La gara l'han fatta Guarducci e Peppas, nelle corsie numero uno e numero due, mentre i più veloci delle batterie, l'altro americano Bruce Stahl e il sovietico Sergei Krassidik, navigavano lontani. La battaglia acquatica si è risolta a vantaggio dell'azzurro per tre centesimi di secondo. Marcello, sempre molto scavato in viso e con gli occhi chiari un po' spiritati era quietamente soddisfatto. Ora vuole andarsene a preparare le Olimpiadi di Mosca negli Stati Uniti per tentare di concludere una bella e lunga carriera con la più preziosa delle medaglie d'oro.

E' iniziata l'atletica leggera che nella prima giornata di gare ha assegnato due titoli: nel peso e sui 10 mila metri. Il peso — in un pomeriggio fresco e con pioggia a sprazzi — l'ha vinto il tedesco democratico Udo Beyer, campione olimpico e d'Europa, con un lancio a 20,49, davanti al finlandese Reijo Stahlberg (19,96) e al bulgaro Nikola Hristov (19,60). L'azzurro Luigi De Santis, 22 anni, una tecnica ancora da

Marcello Guarducci, grande prestazione per una medaglia d'oro.

migliorare, ha chiuso al settimo posto con la misura di 18,58.

Bella e drammatica la gara dei 10 mila metri. C'erano solo undici concorrenti perché a pochi piace correre le lunghe distanze in condizioni di rarefazione dell'aria: la fatica infatti si ingigantisce e il debito di ossigeno che gli atleti accumulano causa spesso seri inconvenienti. Sono partiti in undici e sono arrivati in otto e uno dei tre ritirati ha lasciato lo stadio in barella. Ha vinto il romeno Ilie Floroiu con una corsa d'attacco.

Il romeno ha tagliato la corda al secondo chilometro, seguito dal messicano Enrique Aquino. Ha sopportato la compagnia del campione locale — Aquino aveva vinto la medaglia d'argento ai recenti campionati panamericani e aveva fatto il quinto posto a Montreal in Coppa del mondo — per 2 mila metri e poi se n'è andato tra i fischi del pubblico che voleva a tutti i costi il trionfo del messicano. Ma tra Floroiu e Aquino c'è una buona spanna che all'arrivo si è tradotta in 20" di distacco (29'56"1 per Ilie, 30'16" e 4 per Enrique).

L'incitamento del pubblico non era personalizzato. La gente infatti non gridava «Aquino, Aquino» oppure «Enrique, Enrique» ma «Messico, Messico» e fischiava il romeno che non le permetteva di applaudire il successo di un messicano. Floroiu rispondeva ai fischi salutando gentilmente con la mano. Luigi Bordin e Marco Marchei — reduci da un allenamento controllato a quota 4 mila metri, proprio qui in Messico — hanno concluso al quinto e al sesto posto.

Nei 100 metri femminili abbiamo due finaliste: Laura Miano e Marisa Masullo, Lauretta, quarta nella semifinale vinta dalla primatista mondiale Marlise Goehr, ha anche migliorato il primato italiano (11"45) correndo in 11" e 43. La Goehr (11") ha dato una dimostrazione di classe e di talento. Avremo una grande finale. La piccola Marisa Masullo — entrambe le nostre atlete sono piccoline, Lauretta è anche esile — si è piazzata terza nella seconda semifinale, 11"56,

Abbiamo un finalista anche in campo maschile, Luciano Caravani. L'azzurro ha corso in 10"23 finendo secondo nella terza delle tre semifinali. Ha molto impressionato il nero statunitense Miko Robertson, vincitore della prima semifinale in 10"07. Robertson, molto lungo e agilissimo, era seguito con molta attenzione — e forse con un po' di nostalgia — da Pietro Mennea, seduto in tribuna. A Franco Lazzer (10"40) non è bastato il terzo posto nella seconda semifinale.

Piccolo dramma sui 400 metri. Nell'ultima batteria, la settima, era impegnato Stefano Malinverni, nervoso e teso come una corda di violino. Lo *starter* dà l'avvio e Stefano anziché lanciarsi nella corsa finisce a faccia in giù contro la pista. Resta lì per un po', stordito e poi, dopo gli immediati soccorsi, si rialza. Cosa è successo? Al ragazzo, per eccesso di nervosismo, è letteralmente scappato il blocco di partenza. La mancanza dell'appoggio anziché proiettarlo sulla pista ce l'ha sbattuto contro. Si è invece qualificato per le semifinali Roberto Tozzi, terzo in 46"43 nella sesta batteria.

E' in finale Vittorio Fontanella dopo il terzo posto (3'56"68) nella seconda semifinale dei 1500 metri. Ma Vittorio ha corso un grosso rischio perché c'era un giudice severo e fiscalissimo che voleva squalificarlo per aver messo un piede nel prato. In finale anche Sara Simeoni che tuttavia ha avuto bisogno di due prove per superare la bassa quota di 1,75.

Remo Musumeci

Si sono conclusi ieri a Bled i campionati mondiali di canottaggio

La RDT protagonista Italia 7ª nel «due con»

Ai tedeschi ben sei titoli sugli otto in palio - Abbagnale e Dell'Aquila vincono la «piccola finale»

Nostro servizio

BLED — Vittorie a ripetizione della Repubblica democratica tedesca agli ottavi campionati del mondo di canottaggio che si sono chiusi ieri sullo acque del bacino lacustre di Bled, in Jugoslavia. Ben sei titoli degli otto in palio sono andati agli atleti della RDT; uno ciascuno l'hanno conquistato la Finlandia e la Norvegia. L'Italia, che non presentava alcun equipaggio nelle «grandi finali», ieri era presente soltanto con il *due con* nelle «piccole finali». Abbagnale e Dell'Aquila, timonati da Di Capua, hanno fornito una prestazione maiuscola vincendo la loro serie davanti all'Unione Sovietica. Per gli azzurri, quindi, un settimo posto assoluto di grande prestigio che fa ben sperare in prospettiva olimpica, vista anche la giovane età del terzetto anche se contro certi «colossi» gli azzurri difficilmente potranno competere.

E di questi «colossi» ieri a Bled se n'è messo in mostra uno che ha letteralmente sbaragliato il campo. Oltre ad aver confermato tutti e quattro i titoli mondiali conquistati lo scorso anno a Copenaghen, la RDT ha incrementato il suo bottino. Sei in tutto le medaglie d'oro conquistate; e nelle gare in cui non è arrivato il titolo per la RDT è arrivato il bronzo. Un dominio sensazionale.

Cominciava il *quattro con*, dove i tedeschi democratici ribadivano il «mondiale» '78. L'Unione Sovietica, che ha tentato fino agli ultimi metri di contrastare gli scatenati tedeschi, alla fine ha dovuto cedere al *rush* degli atleti della RDT che aumentavano le vogate a ritmo eccezionale.

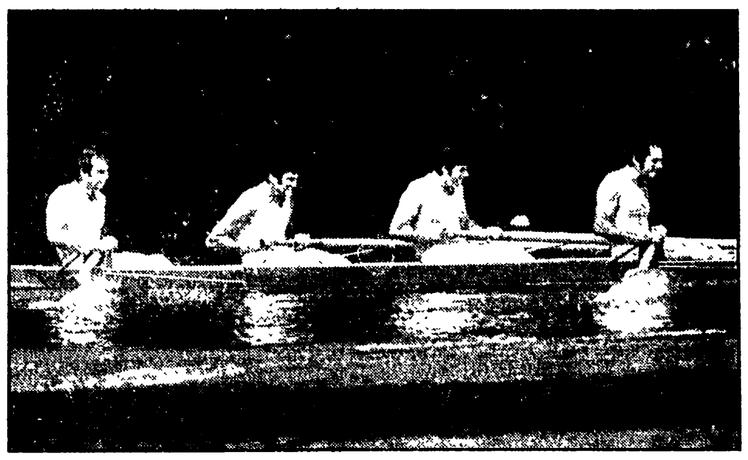
Si proseguiva poi coi formidabili fratelli Hansen, norvegesi, che ribadivano per la quinta volta consecutiva, il titolo nel *doppio*, mentre anche un'altra coppia celebre, i gemelli Landvoigt (della RDT) dominavano largamente nel *due senza*: questi vantano, rispetto ai norvegesi, una anzianità maggiore: è infatti dal '74 che non vengono battuti nella «loro» gara.

Sconfitto invece il campione del mondo uscente, il tedesco federale Kolbe, nel *singolo*. Il titolo è andato al lungo finlandese Karppinen dopo un entusiasmante testa a testa col tedesco durato per tutti i duemila metri e risoltosi allo sprint. Karppinen finora non aveva vinto titoli iridati ma si era imposto alle Olimpiadi del Canada tre anni fa.

Scendevano poi in acqua gli atleti del *due con;* il titolo andava alla RDT, ma l'attenzione, per noi, era spostata alla piccola finale (per il settimo posto). Abbagnale e Dell'Aquila partivano molto bene ingaggiando subito la lotta per il primo posto con la Polonia: secondi ai 500 e ai 1000 metri gli azzurri poi passavano a condurre ai 1200 metri resistendo al ritorno veemente dell'URSS mentre i polacchi cedevano nettamente.

E dopo questa parziale soddisfazione per i colori italiani, si riprendeva col dominio della RDT che si aggiudicava le ultime tre gare in programma. Nel *quattro senza* precedevo la Cecoslovacchia e gli Stati Uniti. Nel *due di coppia*, i formidabili tedeschi democratici precedevano la RFT e la Finlandia. E infine nell'*otto*, certamente la gara più spettacolare delle regate, gli atleti della RDT mostravano veramente una classe e una potenza rari, prendendo la testa fin dall'inizio, e controllando il ritorno della Nuova Zelanda e dell'URSS negli ultimi trecento metri.

h. v.



L'equipaggio del «quattro senza» della RDT.

Si concludono gli internazionali di tennis a Flushing Meadows

McEnroe-Gerulaitis finale «open» USA

Connors e Tanner hanno ceduto, sorprendentemente, in semifinale

FLUSHING MEADOWS — McEnroe-Gerulaitis è la finale degli «Open» americani. I due tennisti ieri si sono sbarazzati, non senza qualche sorpresa, di Connors e Tanner, rispettivamente, che si presentavano, alla vigilia degli incontri di semifinale, come i grandi favoriti.

Connors infatti vanta un curriculum di grande rilievo nei campionati americani: negli ultimi quattro anni è sempre pervenuto alla finale, vincendola due volte. Tanner invece veniva dalla stupenda vittoria contro Bjorn Borg. Tanner in quell'occasione aveva mostrato di essere in forma strepitosa, con un servizio potentissimo.

Ma evidentemente, in quel quarto di finale, il ventottenne americano aveva dato fondo alle sue energie. Ieri in semifinale, infatti, veniva stroncato più che altro dalla stanchezza. Dopo aver condotto la danza nei primi due set (6-3, 6-2), Tanner non riusciva più a mantenere il ritmo, soprattutto nel servizio che è la sua arma fondamentale. Scaduto quello, Tanner, che non è un mostro di regolarità, non riusciva a contenere il ritmo, non potente ma preciso, di Gerulaitis che così vinceva i tre set successivi (7-6, 6-3, 6-3), acquisendo il diritto a disputare la finale.

Connors invece non opponeva resistenza alcuna allo scatenato McEnroe, che gli infliggeva un perentorio 6-3, 6-3, 7-5, che non ammette discussioni. Il diciannovenne astro nascente del tennis mondiale ha veramente strabiliato mettendo in mostra una grinta ed una varietà di colpi di fronte ai quali Connors è apparso letteralmente frastornato.

Per la finalissima McEnroe si presenta in veste di favorito, anche se Vitas Gerulaitis, nella partita contro Tanner, ha messo in evidenza una regolarità ed una precisione che potrebbero anche garantirgli un successo di grande prestigio.

Pietro cerca il mondiale dei 200

Mennea sfrutta altura e tartan per strappare un gran record

I primati dei 100 e dei 200 metri di Hines, Leonard e Tommy Smith ottenuti in altura

CITTA' DEL MESSICO — Mennea nelle mani del massaggiatore prima del quotidiano allenamento.

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — *La pista dello «Stadio olimpico universitario» è la pista magica dello sprint. Lo è per due ragioni: l'altura e il tartan. Correre le distanze brevi — dai cento ai quattrocento — in quota è conveniente perché la rarefazione dell'aria incrementa la velocità grazie alla minor resistenza dell'aria stessa. L'organismo inoltre non fa in tempo ad andare in debito d'ossigeno proprio per la breve durata della corsa.*

Il regolamento internazionale permette che lo spessore del tartan, o di qualsiasi altro materiale usato per coprire le piste e le pedane dell'atletica, possa andare da un minimo di tre quarti di pollice (1,905 centimetri) a un massimo di tre pollici (7,62 centimetri). La pista messicana ha uno spessore di due pollici (5,08 centimetri) e uno spessore del genere unito al vantaggio dell'altura aiuta parecchio.

Tradotto in misura cronometrica il vantaggio dell'altura è pari a circa un decimo di secondo sui cento e a circa due decimi sui duecento metri. Difficile invece valutare il vantaggio ricavato dallo spessore del manto.

Il record mondiale dei cento metri appartiene allo statunitense di pelle nera Jim Hines che ha vinto la finale olimpica di Città del Messico del 1968 correndo la distanza in 9"95. Oltre a quella di Hines c'è un'altra prestazione inferiore ai dieci secondi: l'ha realizzata il cubano — anch'egli di pelle nera — Silvio Leonard vincendo la finale dei giochi panamericani del '75 a Guadalajara, Messico, in 9"98. Anche Guadalajara è in altura (1800 metri, mentre Città del Messico è a quota 2240). La terza prestazione sui cento è quella di Pietro Mennea, 10"01 nella prima giornata della «pre-Universiada».

Tutte queste prestazioni sono il frutto dell'aiuto che l'altura ha offerto al talento. Il record mondiale sul piano appartiene ad Hines e a Leonard con tempi pari a 10"03 ottenuti nel '68 (lo statunitense) e nel '76 (il cubano). Con 10"01 Pietro Mennea ha migliorato di sei centesimi il record europeo di Valery Borzov. Il sovietico resta tuttavia primatista per quel che riguarda le prestazioni sul livello del mare.

Giova ricordare che per ora è riconosciuto un solo record. E tuttavia la Federatletica internazionale sta studiando la possibilità di ammettere due distinti primati: in altura e a livello del mare. Altre grosse prestazioni sui cento sono state realizzate da Bob Hayes (10"05 ai giochi di Tokio, '64), da Steve Riddick (10"05 a Zurigo quattro anni fa), da Hasely Crawford (10"06 ai giochi di Montreal, '76). Anche Mennea ha corso i cento metri in meno di dieci secondi, a Bari l'anno scorsi (9"98) ma con l'aiuto di un vento che somigliava ad un uragano.

Il duplice campione d'Europa non ha corso i cento delle Universiadi, ma correrà solo i duecento: non vuole pregiudicarsi un grande responso cronometrico sul mezzo giro di pista. A Pietro era stato consigliato di correre una batteria dei cento e poi di abbandonare, ma il campione ha detto di no: non gli piace correre il mattino e poi ha preferito non togliere ad un compagno — per l'occasione Luciano Caravani — la chance di conquistare una medaglia.

Il record mondiale dei duecento appartiene al nero statunitense Tommy «Jet» Smith che l'ottenne vincendo la finale olimpica di Città del Messico — la pista magica — in 19"83. Mennea, dopo il risultato manuale di lunedì scorso, non si accontenta più di migliorare il primato europeo di Valery Borzov, 20 secondi netti, ora vuole il record mondiale. E' opinione diffusa tra gli specialisti dell'atletica leggera che la cosa sia possibile.

Qualcosa su Gian Franco Lazzer che ha mostrato parecchio talento nonostante la eliminazione sui cento metri. Il ragazzo ha cominciato tardi (ha infatti 24 anni) ed è uno sprinter puro. E' massiccio e fa solo il sessanta per cento del lavoro di Mennea. Perché? Perché non lo regge, dice lui. A Lazzer mancano infatti i trenta metri finali che fanno grande Pietro Mennea. I tecnici avranno certamente molto da lavorare per perfezionare questo potenziale campione. Sarebbe un peccato se non lo facessero e sarebbe un peccato doppio se il ragazzo rifiutasse il lavoro nella convinzione di non reggerlo.

r. m.

La domenica ippica alle Capannelle

Nel «Vanoni» Persigny su Fidens

ROMA — (*u. t.*) - Due corse di buon interesse al centro della domenica ippica all'ippodromo romano delle Capannelle: il premio Panteleria riservato a cavalli di due anni e il più ricco Premio Ezio Vanoni per anziani. Entrambe le corse avevano un favorito abbastanza netto ed entrambi i favoriti, sia pure con diversa autorità, hanno tenuto fede alle previsioni.

Nella corsa dei «babies» il pronostico era tutto per la scuderia Cieffedì, che allineava Peppone e Gaudì con preferenza ovviamente per il primo. Al traguardo i due si sono presentati accoppiati con Peppone vincente sul compagno di scuderia.

Più difficile il compito si è rivelato per Persigny, gran favorito della corsa clou, il «Vanoni» che si correva sulla lunga distanza dei 2400 metri in pista Derby, ma alla fine Persigny l'ha spuntata, come è risultato dalla foto richiesta dal giudice d'arrivo.

La corsa ha avuto un avvio assai lento, poi Persigny si è deciso a rompere gli indugi facendo allungare la fila. Alle sue spalle galoppava sicuro Fidens seguito da Johnny e Infinito. Le posizioni non mutavano fino ai duecento metri finali allorchè Raffaele Festinesi sollecitava energicamente Fidens all'attacco. Persigny veniva appaiato, ma la reazione del favorito era decisa e autoritaria e così i due si distaccavano dagli altri lottando a lungo testa a testa mentre dietro Infinito superava Johnny. Sul palo Persigny e Fidens piombavano quasi simultaneamente e il giudice chiedeva l'ausilio del fotofinish, il quale sentenziava: 1) Persigny, 2) Fidens a un muso, 3) Infinito a cinque e 4) Johnny a una incollatura e un quarto.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione:

Prima corsa: 1. Mazzanti, 2. Orio Vergani; vinc. 22; piazzato 13, 12; accopp. 25.

Seconda corsa: 1. Caffè Greco; 2. Cechov; v. 24; p. 12, 14; acc. 81.

Terza corsa: 1. Marmor; 2. Native Crier; 3. Heristal; v. 63; p. 31, 28, 26; acc. 533.

Quarta corsa: 1. Peppone; 2. Gaudì; v. 11; p. 12, 17; acc. 15.

Quinta corsa: 1. Persigny; 2. Fidens; v. 13; p. 10, 10; acc. 16.

Sesta corsa: 1. Tibalda; 2. Katalina Girl; 3. Berta di Lanor; v. 41; p. 16, 20, 14; acc. 85.

Settima corsa: 1. Shakira; 2. Carla Marx; 3. Danao; v. 53; p. 16, 18, 16; acc. 166.

La squadra ancora in alto mare a sei giorni dal campionato

Dopo Nancy la Juve si riduce a sperare in Virdis e Furino?

Bettega, a sinistra, e Prandelli tra l'accigliato e il preoccupato.

TORINO — *Manca una settimana all'inizio del campionato e la Juventus è alle corde, senza aver risolto nessuno dei suoi problemi. Trapattoni si sta chiedendo a cosa siano serviti quarantacinque giorni di esperimenti, se alla fine, dopo la sconfitta per 2-0 a Nancy, è costretto a dichiarare che Furino ha dato ordine alla zona del centrocampo. Le condizioni della Juventus che si è presentata sabato sera sul terreno dello stadio «Marcel Picot» erano sul pietoso.*

Il Nancy non è fatto di marziani. Non dispone più del grande Michel Platini, trasferitosi al St. Etienne in attesa di approdare in Italia (Inter) appena si riapriranno le frontiere e sabato sera mancavano anche lo jugoslavo Antic e l'uruguaiano Unpirrez. Il sodalizio della Lorena (il più giovane di Francia, essendo nato nel 1967), dopo aver vinto la Coppa di Francia, un anno fa, nella scorsa stagione ha risentito degli infortuni a catena che hanno appiedato Platini e ora, dopo sei giornate, naviga in centroclassifica (decimo posto) con sei punti ed è già distanziato dal St. Etienne di cinque.

Contro i francesi la Juventus è miseramente crollata, anche se nel primo tempo era riuscita a mascherare i suoi limiti. Nei secondi quarantacinque minuti la «bambola» di cui è stata preda ha permesso al Nancy di raddoppiare e di chiudere con la Juventus letteralmente in ginocchio. Contro il Nancy, Trapattoni voleva far «assaggiare» alla sua squadra il clima internazionale delle coppe, ma se la Juventus non si disgela anche i magiari del Raba Eto in Coppa delle Coppe sembreranno tanti «draghi».

Dopo otto partite amichevoli Trapattoni si vede costretto a ripiegare su Furino e Virdis. Il centrocampo, che doveva ritrovarsi con Tavola e Prandelli, almeno per l'inizio del campionato e per il primo turno di coppa punterà su Furino. Anche sabato Prandelli non ha soddisfatto, ma era nella logica delle cose che Prandelli dovesse naufragare con il resto della squadra. Tavola a Nancy non c'era perché militare, ma per quanto ha fatto capire Trapattoni la maglia numero 10, per ora, non gliel'ha tolta di dosso nessun altro candidato. Causio è apparso nervosissimo e un paio di sceneggiate con l'arbitro le poteva risparmiare, visto che aveva anche torto.

Bettega nella posizione di centravanti, schiacciato dalla pressione di Rubio e compagni, è pressoché scomparso, costringendo Virdis a non andare mai oltre le buone intenzioni. Trapattoni vorrebbe che i due giocassero più vicini per triangolare in progressione oltre la trequarti campo, ma sabato sera il loro dialogo suonava come un balbettio, fatto di frasi smozzicate che mai hanno fatto intravedere l'attacco della Juventus di domani.

Se Trapattoni non disporrà di una bacchetta magica con gli impegni di campionato e di coppa già così a ridosso, per la Juventus — proprio come ha detto Causio quando la carovana è sbarcata a Caselle — quest'anno saranno più le spine che le rose. Troppe cose non sono andate per il loro verso e molto tempo è stato perso senza profitto alcuno: Fanna non ha saputo cogliere la grande occasione di diventare la spalla di Bettega e non essendo una «punta» naturale, non era facile; Tavola e Prandelli non sono ancora diventati titolari in servizio permanente effettivo e, a nostro avviso. Gentile sulla destra (Cabrini può stare solo a sinistra) ja rimpianere Cuccureddu che sa marcare meglio di lui ed è maggiormente pericoloso quando cala fra gli avversari.

Unico dato consolante: Paolo Pietro Virdis gioca meglio dello scorso anno ma, parliamoci chiaro, nella trascorsa stagione la Juventus ha sempre giocato in dieci.

Nello Paci

A Giovannini per distacco la 34ª Coppa della Liberazione

BORGO SAN LORENZO (Firenze) — Mauro Giovannini del Gruppo Sportivo Taddei di Firenze ha vinto per distacco (una mancata di secondi su Andrea Andreuzzi) la 34ª Coppa della Liberazione, classica gara nazionale riservata agli allievi organizzata dall'ANPI e dal Club Ciclo Appennino 1907.

Giovannini negli ultimi chilometri di corsa, dopo essere sempre stato nelle prime posizioni, si è scatenato provocando una netta selezione nel gruppo di testa. Andreuzzi, che ha conquistato la seconda moneta, ha tentato di contrastarlo ma ha dovuto cedere di fronte ad un avversario più forte e fresco di energie.

Alle loro spalle Fortunato del Velociub Alassio ha conquistato la terza piazza dopo aver regolato in volata Carotenuto, Paffetta e Dilaghi. La Coppa della Liberazione — in mattinata i corridori avevano partecipato all'inaugurazione del monumento alla Resistenza opera dell'artista iraniano Reza Olia — è stata dominata dal Gruppo Sportivo Taddei.

ORDINE DI ARRIVO: 1. Mauro Giovannini del Gruppo Sportivo Taddei Firenze che copre la distanza di 85 chilometri in 2h35' alla media di 32,903; 2. Andrea Andreuzzi del CAP Soccorso Prato a 10"; 3. Roberto Fortunato del Velociub Alassio a 30"; 4. Massimo Carotenuto della Scafatese, stesso tempo; 5. Sandro Paffetta del Gruppo Sportivo Serangioli di Tolentino; 6. Candido Pase, Sant'Anna a 2'5".

Campionati giovanili su pista a Ferrara

Ai ciclisti veneti la parte del leone

Dal nostro corrispondente

FERRARA — Si sono conclusi sabato sera, nell'anello del motovelodromo di Ferrara i campionati italiani di ciclismo su pista, per le categorie esordienti, allievi e dilettanti juniores. Il torneo nazionale, valido per l'assegnazione di 9 titoli iridati, ha visto la partecipazione di numerosi ciclisti di varie regioni della penisola. La manifestazione sportiva, protrattasi per quattro giorni consecutivi, è stata organizzata dal Consorzio ciclistico ferrarese, coadiuvato nei lavori dagli Enti locali, dall'Ente provinciale turismo, dall'Associazione atleti azzurri con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna.

La regione veneta ha fatto man bassa di maglie tricolori: ben 5, seguita dall'Emilia con 3, dalla Lombardia con 2. Vittoria ex-aequo del lombardo Brunelli e dell'emiliano Mantovani, nel chilometro da fermo, mentre il veneto Tessaro ha conquistato il primo posto nella velocità esordienti. Affermazione del campano — naturalizzato lombardo — Diurno nella velocità allievi e vittoria dell'emiliano Boni nell'inseguimento dilettanti juniores.

Nell'inseguimento individuale sulla distanza dei 3 chilometri successo del veneto Poli, mentre nella velocità dilettanti juniores il parmense Mantovani e il ferrarese Marzocchi, entrambi gareggianti per i colori emiliani, hanno dato vita ad un contestatissimo duello: prima prova con affermazione di Mantovani, poi Marzocchi pareggiava i conti. Nella «bella» Mantovani commetteva una scorrettezza ai danni del Marzocchi, per cui la vittoria per la giuria — in un primo momento — veniva assegnata al ferrarese. Controreclamo con la giuria d'appello e definitiva assegnazione del titolo a Mantovani.

Nell'ultima delle quattro giornate di gara i rappresentanti della regione veneta concludevano vittoriosamente i campionati con gli ultimi tre titoli in palio: Samvato nell'individuale a punti, Parolin nell'individuale juniores e la formazione Piccolo-Parolin-Favaretto e Mariuzzo nell'inseguimento a squadre juniores. Nell'ultima gara la Lombardia si piazzava al secondo posto davanti alla squadra Emilia A.

i. m.

Paganessi si aggiudica il «Giro della Val d'Aosta»

AOSTA — Il Sedicesimo Giro Internazionale della Valle d'Aosta — uno dei più duri della sua storia — non poteva finire in modo migliore che con i tre protagonisti dell'intera corsa a tappe a giocarsi il successo in volata ad Aosta, dopo aver staccato tutti nella salita che porta a Clavon.

Alessandro Paganessi, veronese di Vertova nel Bergamasco ex meccanico di biciclette, si è così aggiudicato la «Sei Giorni Valdostana» correndo da campione in ogni tappa, mentre Alberto Minetti — nonostante una caduta in discesa nei pressi di Verrayes — ha bissato il successo di ieri e ha confermato il secondo posto in classifica a 1'17".

Nella tappa odierna la piazza d'onore è andata a Giuseppe Faraca che tra l'altro è stato danneggiato parzialmente nella volata da un operatore televisivo. La corsa si è chiusa in piazza Chanoux con diverbi tra Passerini e Fiat, ancora in attrito dopo gli schiaffi in corsa di domenica a Lignano, con contorno di un cazzotto schiaffo a Minetti. Da notare in questo stupendo Sedicesimo Giro le belle prove fornite dai giovani Godio, Verza — particolarmente sfortunato —, dall'elvetico Ferretti, da Perente e dal romagnolo Savini.

Cesarino Cerise

ORDINE D'ARRIVO: 1. Minetti in 3h25'3" alla media di 39,286; 2. Faraca; 3. Paganessi; 4. Savini.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Paganessi Alessandro (Lema Mobili) in 22h13'44" alla media di 38,058; 2. Minetti Alberto (Fiat Trattori) a 1'17"; 3. Faraca Giuseppe (Passerini Colnago) a 2'32"; 4. Godio.